

**CHI HA PAURA  
DI MARCO TRAVAGLIO?**  
**L'ODORE  
DEI SOLDI**  
Elio Veltri e Marco Travaglio  
*in edicola il libro  
con l'Unità a € 7,50 in più*

**26**  
giovedì 27 settembre 2007

**Unità**  
**10**

**CHI HA PAURA  
DI MARCO TRAVAGLIO?**  
**L'ODORE  
DEI SOLDI**  
Elio Veltri e Marco Travaglio  
*in edicola il libro  
con l'Unità a € 7,50 in più*

## Cara **U**nità

### Non lasciamo solo il popolo della Birmania

Cara Unità, con gran piacere leggo il vostro interesse per la situazione della Birmania. Non abbassiamo il grado di attenzione che questo popolo (pacifico e buddista) merita: ci troveremo (vorrei sbagliarmi) con una reazione violenta da parte di quella dittatura militare. Non lasciamoli soli: so che in quel paese non vi è petrolio o altre ricchezze appetibili, per questo bisogna tenere alta la tensione. Come mai il presidente degli Stati Uniti non ha inserito tra gli Stati canaglia la dittatura militare e facista della Birmania? ...che strano senso della democrazia ha lo zio Sam! Ripeto non lasciamoli soli, non esiste solo il nostro Pil, attorno a noi vi è l'universo umano, vale la pena di provare a capirlo. Spero che sia una cosa ben chiara nelle persone che comporranno il nuovo Pd.

Giovanni

### Ma Mastella conosce la differenza tra esilio e latitanza?

Leggo sull'Unità che martedì sera a Ballarò (che non ho visto per ragioni di igiene mentale) il Ministro della Giustizia Clemente Mastella ha affermato che «non farò la fine di Craxi che andò in esilio». Ma si rende conto questo Ministro, deputato alla amministrazione della Giustizia in Italia della gravità di questa sua affermazione? Bettino Craxi, delinquente politico (da delinquere, ossia «sottrarsi al proprio dovere») è fuggito all'estero per evitare di essere giudicato da regolari tribunali della Repubblica. Come può confondere il Ministro della Giustizia la latitanza con l'esilio? Ogni eccesso ha un limite. Con aria innocente, Mastella si chiede perché c'è nel paese questo furor di popolo. Un po' di pudore, caro Mastella, non guasterebbe.

Diego Novelli

### Grillo / 1 Dice cose vere ma insegue un disegno sbagliato

Cara Unità, quando ascolto le catilinarie di Grillo lo amo e lo odio. Perché dice la verità, ma insegue un disegno sbagliato. Grillo vuole distruggere i partiti. Non sarebbe meglio occuparli invece? Sono un impiegato da 1.200 euro al mese, ho 36 anni, 14 dei quali spesi

a fare il consigliere comunale, sono giunto ormai al quarto mandato consecutivo. Tranquillo Beppe, ho rinunciato all'indennità di amministratore molto tempo prima di Stella e Rizzo, lo faccio gratis e un paio di volte mi sono anche dimesso. Ecco, mi definisco un uomo libero dentro il sistema, come Morpheus nel film dei fratelli Wachowsky. Ce ne sono tanti altri e cerchiamo l'eletto (non da Dio), per liberarci. Caro Beppe, perché non ti sei candidato alle primarie del Partito Democratico? Mandami pure a vaff... però, ti prego, solo quando smetterò di provarci a cambiare il sistema e mi ritirerò nel gabinetto di casa mia con il mio notebook portatile wireless sotto braccio: «Amore, stasera non esco, mi scappa tanto da bloggare».

Michelangelo Campisi, Limbiate (Mi)

### Grillo / 2 Ecco dov'era ai tempi delle leggi-vergogna

Rispondo al lettore Aurelio Giorgini, che ieri mi ha scritto due cose. 1) «La apprezzo soprattutto per la sua battaglia antiberlusconi, meno per certi suoi ultimi atteggiamenti». 2) «Dov'era il signor Grillo allorché il Bel-lachioni imperversava con le leggi ad personam e le altre sue nefandezze?». Quanto al punto 1, io non faccio battaglie e non tengo atteggiamenti. Faccio il giornalista. Quando Berlusconi fa qualcosa che non mi

piace (il che accade quasi sempre), lo scrivo. Quando il centrosinistra (per il quale purtroppo ho votato) fa qualcosa che non mi piace (il che accade molto di frequente), lo scrivo. Se mi limitassi a raccontare le malefatte di una sola parte, non sarei un giornalista. Sarei un killer. O un fanatico. Quanto al punto 2, la risposta è molto semplice: essendo stato cacciato dalla Rai fin dai tempi di Craxi e mai più reintegrato dai Cda a maggioranza tanto di destra quanto di sinistra, da allora Beppe Grillo gira l'Italia con i suoi spettacoli di satira e denuncia. Ogni tanto scrive, sull'Internazionale, ma anche sull'Espresso. Da tre anni ha aperto un blog dove intervengo quasi tutti i giorni. Il lettore Giorgini potrà andare a consultare quanto Grillo scriveva nell'ultima fase del regime berlusconiano, per avere una risposta alla sua curiosità. Comunque glielo anticipo io: ha sempre denunciato le leggi vergogna del «psiconano» e il monopolio illegale di Fininvest-Mediastet sulle tv e sulla pubblicità, tant'è che (come Sabina Guzzanti, come Luttazzi, come Santoro, e come tanti altri che han detto queste cose, tra cui il sottoscritto) è stato denunciato dalla Fininvest. Grillo detesta a tal punto le leggi vergogna, che ancora l'8 settembre al V Day ne ha chiesta l'abolizione, come da programma dell'Unione. Se poi l'Unione non ne ha abolita nemmeno una, la colpa è dell'Unione, non di Grillo.

Marco Travaglio

### Il Papa, il capitalismo e le contraddizioni dei teo-con nostrani

Cara Unità, il Papa che si scaglia contro il capitalismo dice cose che i comunisti hanno detto da sempre e che la Chiesa dovrebbe dire più spesso, visto l'atteggiamento di Nostro Signore verso i mercanti. Quando dice no alle coppie di fatto, tutti si mettono tutti sull'attenti. Quando invece dice che il capitalismo non è meglio del socialismo, e bisogna salvaguardare l'occupazione, privilegiare i poveri, difendere l'ambiente da uno sviluppo scriteriato la maggior parte dei politici parlano d'altro. Questo, a mio parere, è una grande contraddizione della destra teocon, sempre pronta alla genuflessione quando parla Sua Santità delle cose che a loro interessano. Le altre però fanno a finta di non vederle e sentirle. I comunisti hanno le loro idee e discutono con chi le ha diverse, che sia un operaio o il Papa. A destra, quando parla Benedetto XVI, si prostrano sempre ossequiosi e pretendono che tutti pieghino la schiena, salvo però adeguarsi solo quando fa loro comodo. Fanno ridere.

Giuseppe Valendino, Canonica di Triuggio (Mi)

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

### FRA LE RIGHE

LIDIA RAVERA

## Il barricadero neofita

Leggo su *La Repubblica*: «Come si fa a chiedere alla gente di tornare in piazza due volte in poco più di un mese?». Se lo chiede il povero Berlusconi, neofita della lotta di popolo. Il 2 dicembre dell'anno scorso «i partiti della Cdl radunarono a Roma alcune centinaia di migliaia di persone a piazza San Giovanni». Quest'anno il nostro neo-barricadero vorrebbe santificare la ricorrenza, spostando a quella data la mitica manifestazione contro il governo. Ma ce n'è già una il 13 ottobre (la vigilia delle primarie del Pd?) indetta da Fini per dar voce e soddisfazione a chi non vuole pagare le tasse e a chi vuole levarsi dai piedi gli immigrati, con la scusa della sicurezza. Da qui l'angosciosa domanda. In piazza due volte in un mese? E come si fa? Faccio sommessamente notare che noi (noi ceti medi diligenti riflessivi e democratici) nei 5 anni in cui abbiamo cercato di levarci dai piedi lui (lui Berlusconi), in piazza ci si andava ogni due per tre. Una volta c'era da girare attorno al Palazzo di giustizia, una volta alla Rai, una volta al Ministero della Pubblica Istruzione. Poi c'erano i presidi davanti al Senato o alla Camera mentre si cercava di far passare qualche mostuosità. C'erano le sfilate contro la visita di Bush con la polizia in assetto di guerra. E c'erano le marce della pace. C'erano i comizi in piazza Navona per difendere la regola numero uno della convivenza civile: «la Legge è uguale per tutti...». Altro che «due volte in poco più di un mese», poteva succedere anche due volte in una settimana, di manifestare. Eppure la nostra forte fibra ha retto. C'è da dire che nessuno doveva pagarci un gettone di «presenza piazza», gli striscioni non erano ricamati a mano, i cartelli anche in Piazza San Giovanni (la nostra) erano di fabbricazione

artigianale e chi li inventava non si faceva problemi di copyright e chi veniva da fuori si autofinanziava il viaggio, magari con la cara vecchia colletta comunista (chi ha di più mette di più così chi ha di meno può mettere di meno). Dico tutto questo, non per vantarmi di noi, quanto, piuttosto, per offrire la nostra consulenza. Non si faccia nessun problema, caro cavaliere, chiedi pure, se ha bisogno di qualche consiglio, c'è un know-how anche nell'arte parabolica della contestazione. E non sia timido: due manifestazioni sono meglio di una. Tra l'altro: se non la fa esercitare un po', la sua gente, quando lo impara, il passo gagliardo del militante? Per quanto riguarda noi, se è noi che ha paura di disturbare con troppe esibizioni antigovernative, non se ne faccia un cruccio. Sono altre le notizie che, almeno a me, fanno venir voglia di piangere. Per esempio, questa, letta su *La Stampa*: «La fodera dei pantaloni non ha retto e il pacco di pasta d'improvviso è venuto giù insieme al formaggio. Lui, pensionato di quasi ottant'anni, e soprattutto solo, ha sollevato gli occhi al cielo, ha incominciato a pregare sottovoce e poi è scocciato in lacrime». È successo a Cagliari, l'uomo è un ex-artigiano, quello era il negozio dove andava sempre a comperare il poco di cui deve accontentarsi, perché affitto e bollette divorano quasi tutta la sua inadeguata pensione. Se l'avesse chiesto, il negoziante gli avrebbe fatto credito. Ma lui si vergognava della sua povertà. Io credo che, di aver finito i soldi al 25 del mese, non debba vergognarsi il pensionato di Cagliari, devono vergognarsi i partiti al Governo. E correre ai ripari. Correre, non tergiversare. Eventualmente per questo si potrebbe indire una manifestazione, non per ridurre le tasse.

### GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

**N**on soltanto, il dibattito, come è confermato da tutti i resoconti, era intenso e aspro, ma nessuno dei partecipanti mostrava alcun timore reverenziale nei confronti del Presidente. Anzi, in più occasioni il Presidente veniva criticato, ovviamente con la proposizione di argomenti contrari alla sua posizione e con motivazioni specifiche. Alla fine, toccò al Presidente prendere la decisione, «chiamando» quello che poteva anche non essere un bluff sovietico e Kruscev decise di ritirare i missili. Qual'è la parte istruttiva del film *Tredici giorni*? In primo luogo che i grandi leader non si circondano di «yes men», ma di consiglieri la cui autorevolezza e la cui competenza permettono loro di contraddire anche un Presidente degli Usa. In secondo luogo, che il grande leader vuole essere contraddetto per imparare di più. Se tutti gli dicessero «sì, hai ragione», le motivazioni di una decisione e la sua validità non potrebbero essere saggiate. In terzo luogo, che se una sede è decisionale, allora i partecipanti debbono essere pochi. Al di sopra di una certa

soglia, probabilmente dieci o dodici partecipanti, la procedura decisionale diventa farraginoso, confusa, poco produttiva. Anche il cosiddetto «inner Cabinet» inglese, vero luogo decisionale, ha per l'appunto un basso numero di partecipanti. Infine, la decisione è formulata e presa dal capo dell'esecutivo. Qualche lettore si chiederà dove va a parare questa narrazione che non è soltanto una premessa. Anzitutto, intende essere una critica, nient'altro che una critica, ma esplicita, ai ritardi dell'attuale governo italiano (i precedenti li ho criticati a tempo debito) celebrati in incontri pletorici quasi che il coinvolgimento di tutti possa portare a decisioni migliori o, quantomeno, disinneschi i dissensi. No, le decisioni troppo negoziate non sono affatto migliori e, quanto ai dissensi, quando la riunione non è neppure ancora terminata, i dissenzienti hanno già trovato modo di rilasciare dichiarazioni alle radio e, preferibilmente, con buona pace delle serie parole del Presidente Napolitano, alle televisioni nel tentativo, spesso coronato da successo, di comparire nei telegiornali. Naturalmente, conosco anche la replica alla mia critica. La coalizione di governo è ampia, oh, yes, e composita. Bisogna tenere conto di tutti i punti di vista. D'altronde, è lo stesso schieramento sociale del centro-sinistra che si esprime in una molteplicità di rappresentanti. Dulcis in fundo, se poi Prodi si definisce «assistente sociale» della sua maggioranza, non c'è più nulla da

paragonare a processi decisionali anglosassoni, ma neppure, per non andare troppo lontano, francesi. Si aggiunga che, per coinvolgere un po' tutti, non soltanto ci sono all'incirca, poco più poco meno, 35 mila candidati all'Assemblea Costituente del Partito Democratico, ma l'Assemblea che, dunque, non potrà essere che molto marginalmente una sede decisionale, se non per linee estremamente semplificate, avrà duecento componenti. Certamente, un grande esperimento di massa, la cui qualità dovrebbe essere freddamente valutata in seguito, e per fortuna che il segretario del Partito democratico, se ottiene almeno il 50 per cento dei voti di tutti coloro che si recheranno alle urne il 14 ottobre, sarà eletto direttamente. Il fatto è che la sinistra, al governo e nel paese, non riesce a sfuggire alla tentazione di rappresentare la frammentazione (ma il rispecchiamento non è mai rappresentanza) e non riesce ad approdare a due lidi molto raccomandabili: la competizione e la decisione. Si ha vera competizione quando tutti «corrono» senza reti di sicurezza. Ad esempio, non si fanno cooptare come capolista in liste bloccate, dopo avere proposto e promesso «primarie sempre» e teorizzato la «contendibilità» di tutte le cariche. Si ha competizione quando chi perde esce, almeno per un giro, senza necessariamente, se davvero fa politica per passione, uscire dal giro. Quanto alla decisione, chi è a capo di un go-



verno (o di un partito) ha l'onere e l'onore di prendere le decisioni, certamente dopo avere ascoltato, ma non necessariamente ceduto in maniera tale da produrre soltanto decisioni di minimo comune denominatore. La decisione guarda avanti. È una sintesi proiettata nel futuro, ma, naturalmente, può essere riformata a ragione veduta. Se, come il Ministro Bersani ha dichiarato fin troppe volte, la politica ha una marcia in meno della società (a mio parere, non sempre e non dappertutto, neppure nel Nord!) e nel distacco si manifestano e proliferano i

germi dell'antipolitica, allora è chiaro che i vertici di governo, per di più allargati, non sono mai uno strumento che aumenti la velocità della politica. Anzi, sembrano fatti apposta per confermare le critiche politiche e antipolitiche. E quando la politica non è la soluzione dei problemi di un paese, della sua spesso frammentata, autoreferenziale e egoista società, diventa rapidamente un problema per quella società e per le opportunità di costruire una buona politica. Semplificare e rendere trasparente è possibile, a cominciare dai vertici. Forse, adesso, è addirittura indispensabile.

## Un nuovo patto di governo

### SERGIO GENTILI

Il rischio di elezioni anticipate ormai ci accompagna da un anno. La situazione del Senato ci dice che in ogni momento quel rischio può diventare realtà. Sicuramente il centrosinistra è contrastato dalle forze di destra, corporative e da chi a goduto di grandi e piccoli privilegi e dell'illegalità. Ma soprattutto è logorato dallo scontento di significative forze popolari che vi avevano riposto la speranza di vedere avviati a soluzione i propri problemi: bassi redditi, sicurezza del e nel lavoro, affermazione di nuovi diritti delle persone e delle donne, migliore qualità dello stato sociale e dell'ambiente. E ciò nel quadro di un rinnovamento etico della politica e di un rilancio della ricerca, dell'istruzione e della competitività delle imprese. Larghe fasce popolari (lavoratori dipendenti ed autonomi, mondo della ricerca, giovani e donne soprattutto nel sud, impresa), non sentono più il governo Prodi come il «loro» governo. La delusione quindi è la vera que-

stione d'affrontare. Una causa di questa delusione risiede nei necessari atti di governo per rientrare dal debito pubblico i quali hanno indebolito la forza delle politiche sociali che nonostante tutto si sono avviate. Poi, la divisione e le polemiche tra le forze del centrosinistra negano alla radice una qualsiasi possibilità di risposta positiva alle incursioni della destra e di chi alimenta la politica dell'antipolitica. Le forze sociali del centro sinistra sono passive e divise. Con realismo occorre constatare che è in atto una disgregazione della maggioranza e un serissimo discredito della democrazia dei partiti. Come reagire? Come cambiare la rotta che sta portando l'Italia nuovamente nelle mani di chi ha sfondato il bilancio dello Stato e soffocato la crescita economica, di chi ha limitato e vuole limitare i diritti della persona, vuole uno stato sociale residuale e innalzare nuove discriminazioni e barriere sociali, ripristinare i condoni per le illegalità, l'evasione fiscale e il degrado ambientale? La finanziaria è l'occasione della svolta. Certo. Ma per fare delle scelte

di merito condivise c'è bisogno soprattutto di qualcosa di nuovo. C'è bisogno di un nuovo patto tra le grandi forze democratiche del paese. Non mi paiono sufficienti, anzi perniciose, le due risposte politiche che vengono avanti nel dibattito e nei comportamenti del centrosinistra. Da una parte, quella di invocare un accentramento delle decisioni di governo in Prodi sul modello «uomo forte del centrosinistra». Del resto cosa già decisa ma i risultati non ci sono stati. D'altra parte, il mettere segmenti sociali l'uno contro l'altro, un partito o più partiti della coalizione contro gli altri, immaginando di determinare chissà quali svolte politiche o guadagni per la propria parte. E ciò senza risparmiare minacce di dannosi cambi di alleanze di governo. No, così le cose non possono funzionare. Tuttavia, è indispensabile cambiare strada. Serve ora la politica con la «p» maiuscola, quella dell'interesse generale. Serve un nuovo e vero compromesso di governo. Non un accordo da stracchiare a destra o a manca. Serve l'indicazione di precisi punti pro-

grammatici da tramutare subito in atti di governo, in cambiamento concreto. Ma chi si assumerà l'onere dell'iniziativa? Il Pd ancora non è costituito e i piccoli partiti sembrano interessati a presidiare i propri confini. Ma il paese ha il diritto di sapere se ci sono ancora le condizioni politiche per un governo di centrosinistra. A tutte le forze politiche è richiesto un atto di responsabilità. Altrimenti sono inevitabili le elezioni anticipate con conseguenze gravi per l'Italia e la democrazia che può immaginare anche chi non ha una grande fantasia. La finanziaria come primo banco di prova, quindi. Per rimuovere la sfiducia attraverso provvedimenti concreti per la difesa dei redditi delle famiglie, per la lotta al precariato giovanile, per il miglioramento dello stato sociale, per la ricerca, la competitività di qualità delle imprese e dei servizi, per il clima, per modelli sostenibili di mobilità e di energia, per la difesa del suolo e delle acque. Per il raggiungimento di queste strategiche scelte vanno decisi i concreti strumenti: stop all'aumento delle tasse, abbatti-

mento dell'Ici, sostegni alla ricerca, liberalizzazioni, sicurezza contrattuale, difesa delle pensioni, risparmio energetico e fonti rinnovabili, priorità nelle infrastrutture. Su queste opzioni generali, anche con gli ultimi provvedimenti del governo la strada è aperta. Ora però è necessario andare ancora avanti con scelte politiche nette e d'immediata applicazione. I tempi contano e di tempo non ne abbiamo tanto. Finanziaria, quindi, ma non solo. Occorre dare risposte forti al bisogno di avere una politica al servizio degli interessi generali e un personale politico onesto, competente, sobrio e disinteressato. Un atto inequivocabile sarebbe quello di ridurre il numero di ministri e sottosegretari, non perché sono un costo (anche, ma perché sono troppi e mandano segnali contrastanti (ultimo quello sulla riduzione dei dipendenti pubblici). Anche la costruzione del Pd come grande e nuova forza di sinistra aiuterebbe sicuramente ma alla condizione di essere il prodotto di una larga partecipazione e di una nuova etica della politica.